

Rinascita di Gerusalemme Isaia 62,11-12

¹¹Ecco ciò che il Signore fa sentire
all'estremità della terra:
Dite alla figlia di Sion:
Ecco, arriva il tuo salvatore;
ecco, egli ha con sé il premio
e la sua ricompensa lo precede.
¹²Li chiameranno «Popolo santo»,
«Redenti del Signore».
E tu sarai chiamata «Ricerca»,
«Città non abbandonata».

La terza parte del libro di Isaia (cc. 56-66), chiamata comunemente Terzo-Isaia, contiene una raccolta di oracoli che si differenziano da quelli che compongono non solo la prima parte del libro ma anche la seconda. In essi, infatti, il profeta si rivolge non più agli esiliati, ma ai giudei che sono ritornati da Babilonia e risiedono in Gerusalemme; il suo centro di interesse non è più il nuovo esodo, ma il ristabilimento delle istituzioni teocratiche, le quali sono minacciate non da agenti esterni, ma dall'infedeltà del popolo. Più che un'opera unitaria, il libretto sembra una raccolta di piccole collezioni preesistenti, all'interno delle quali si riscontra una certa unità tematica. I temi principali sono: l'universalismo della salvezza (56,1-9), la fedeltà a YHWH (56,10-59,21), la rinascita di Gerusalemme (cc. 60-62), prospettive escatologiche (cc. 63-66).

Il testo liturgico è ricavato dalla seconda parte del libro, nella quale si descrive la rinascita di Gerusalemme. Il brano inizia con un messaggio conferito a ignoti messaggeri i quali devono farlo sentire fino alle estremità della terra. Esso però direttamente è rivolto alla «figlia di Sion», cioè a Gerusalemme, alla quale si annunzia: «Ecco, arriva il tuo Salvatore; ecco, ha con sé la sua mercede, la sua ricompensa è davanti a lui» (v. 11). In questo breve versetto è indicata l'iniziativa salvifica di YHWH. In esso si intersecano due prospettive tipiche del Terzo-Isaia, quella più particolarista, in base alla quale destinataria della salvezza è solo la città santa con i suoi abitanti, e quella più universalista, che vede tutti gli abitanti della terra coinvolti nell'iniziativa salvifica orientata al popolo eletto.

L'oracolo procede con la descrizione degli effetti dell'intervento di YHWH, che vengono indicati mediante l'assegnazione di nomi simbolici (v. 12). Anzitutto gli israeliti saranno chiamati «popolo santo», in quanto, a motivo dell'alleanza, partecipano della stessa santità di Dio (cfr. Es 19,6; Lv 19,2). Un altro nome è «redenti del Signore» in quanto YHWH ha svolto nei loro confronti il ruolo del *go'el*, cioè del parente più prossimo che interviene quando uno si trova in stato di necessità: essi erano schiavi dei loro nemici e ora sono stati riscattati da YHWH. La città invece sarà chiamata «ricerca», cioè oggetto del desiderio geloso del Signore, e «Città non abbandonata» in quanto YHWH non la abbandona più come aveva fatto quando essa si era allontanata da lui (cfr. Ez 10,18-19).

La rinascita di Israele dopo l'esilio non riguarda solo gli israeliti, ma ha un valore esemplare per tutta l'umanità. Nella storia delle nazioni esistono sempre momenti di crisi. L'esempio di Israele mostra come esse si superino soltanto con la fede: la fede in un Dio che è fonte e garante dei valori che fondano la vita associata. Una rinascita in chiave nazionalistica non giova al consesso dei popoli e neppure alla singola nazione.